

«Se vuoi fare un passo avanti, devi perdere l'equilibrio per un attimo»

Massimo Gramellini

[Ultima riga delle favole]

È trascorso oltre un anno dalla comparsa del virus Sars-COVID-19 e stiamo finalmente guardando all'orizzonte con maggiore fiducia e con l'auspicio che presto l'evolversi della campagna vaccinale potrà farci tornare alle nostre abitudini quotidiane, sia nella vita, sia nello sport.

La crisi pandemica ha messo a nudo le numerose storture del nostro sistema obbligandoci a una profonda analisi della situazione che è emersa sotto gli occhi di tutti noi.

Le società dei massimi campionati continentali hanno, per la maggior parte, mal amministrato l'ingente ricchezza che il decennio passato ha messo loro a disposizione; per questo motivo ci siamo trovati impreparati alla congiuntura economica negativa, pur riuscendo a trovare la forza e il modo di ripartire e di convivere, meglio di altri settori economici, con la pandemia ancora in atto, limitando per quanto è stato possibile i danni economici, anche grazie al grande lavoro svolto da tutte le componenti in ambito federale.

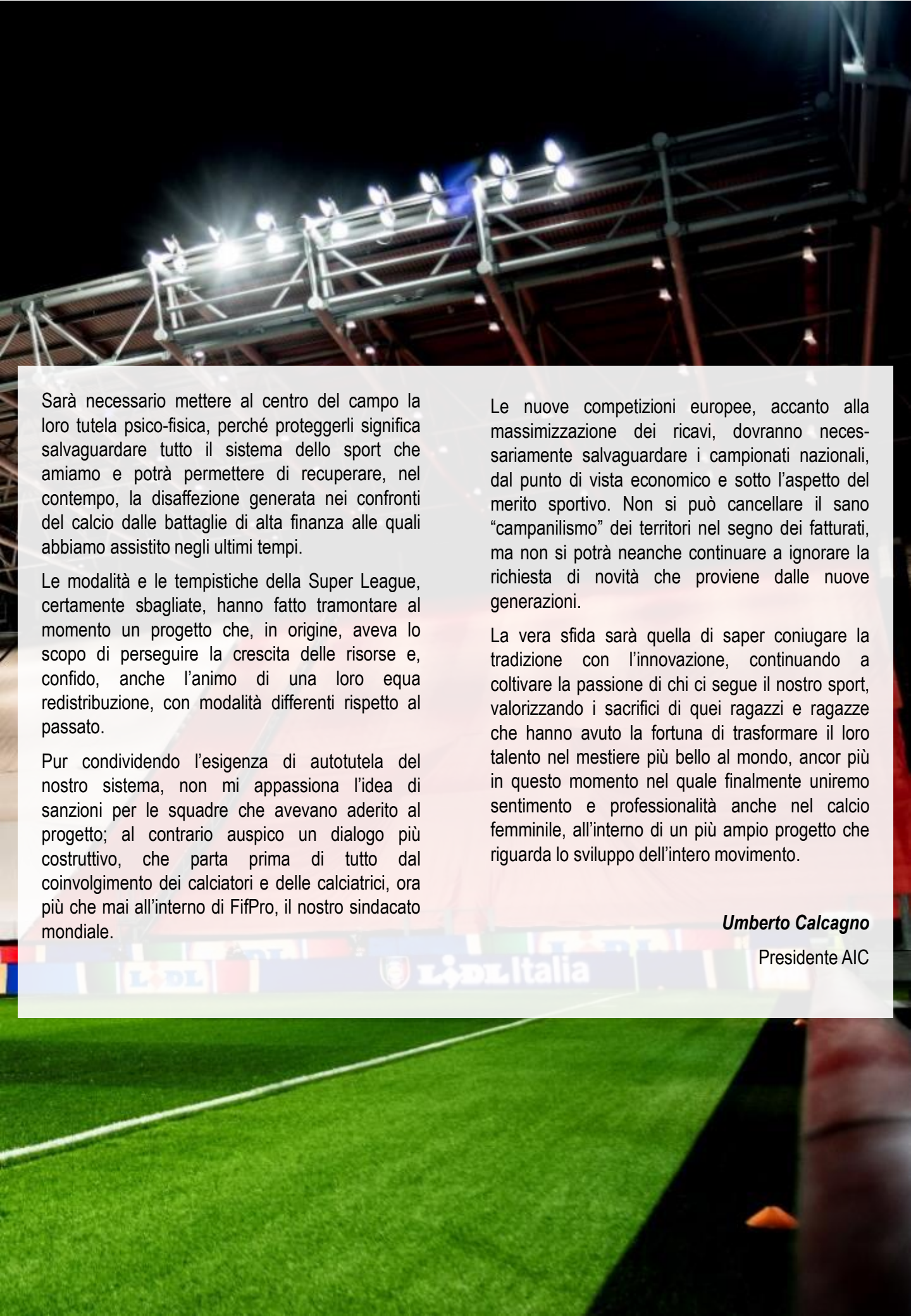
Anche il mondo dilettantistico, con sforzi economici e organizzativi immani, sta riuscendo a portare a termine la stagione sportiva con le categorie apicali nazionali e regionali, dando una grande segnale anche alla politica, fino a oggi poco attenta alle difficoltà attraversate dai settori non agonistici.

Tornando al mondo professionistico, la priorità sarà cercare di capire quali misure adottare per porre freno alla grande emorragia di risorse bruciate negli anni, anche se ogni ragionamento sul punto potrà risultare, nostro malgrado, offensivo e irri-guardoso in relazione alle capacità manageriali e gestionale dei nostri dirigenti.

Occorrerà trovare a breve gli strumenti adatti e, soprattutto, una riorganizzazione dei campionati che parta dalla sostenibilità del sistema, ma anche e soprattutto da una diversa distribuzione delle risorse, auspicabilmente aggiuntive, che solo il calcio apicale potrà fornirci.

Dovremo promuovere un confronto sulla nuova Champions League (e sulle altre competizioni internazionali per club) per tendere, da un lato, alla massimizzazione dei ricavi, ma salvaguardando, dall'altro, il merito sportivo, la salute e l'integrità fisica dei nostri top player.

In particolare, l'aumento delle partite da disputare nel corso della stagione, già previsto dal nuovo format, si inserisce all'interno di un calendario che, già prima del COVID, era diventato insostenibile per i calciatori convocati dalle rispettive squadre Nazionali.



Sarà necessario mettere al centro del campo la loro tutela psico-fisica, perché proteggerli significa salvaguardare tutto il sistema dello sport che amiamo e potrà permettere di recuperare, nel contempo, la disaffezione generata nei confronti del calcio dalle battaglie di alta finanza alle quali abbiamo assistito negli ultimi tempi.

Le modalità e le tempistiche della Super League, certamente sbagliate, hanno fatto tramontare al momento un progetto che, in origine, aveva lo scopo di perseguire la crescita delle risorse e, confido, anche l'animo di una loro equa redistribuzione, con modalità differenti rispetto al passato.

Pur condividendo l'esigenza di autotutela del nostro sistema, non mi appassiona l'idea di sanzioni per le squadre che avevano aderito al progetto; al contrario auspico un dialogo più costruttivo, che parta prima di tutto dal coinvolgimento dei calciatori e delle calciatrici, ora più che mai all'interno di FifPro, il nostro sindacato mondiale.

Le nuove competizioni europee, accanto alla massimizzazione dei ricavi, dovranno necessariamente salvaguardare i campionati nazionali, dal punto di vista economico e sotto l'aspetto del merito sportivo. Non si può cancellare il sano "campanilismo" dei territori nel segno dei fatturati, ma non si potrà neanche continuare a ignorare la richiesta di novità che proviene dalle nuove generazioni.

La vera sfida sarà quella di saper coniugare la tradizione con l'innovazione, continuando a coltivare la passione di chi ci segue il nostro sport, valorizzando i sacrifici di quei ragazzi e ragazze che hanno avuto la fortuna di trasformare il loro talento nel mestiere più bello al mondo, ancor più in questo momento nel quale finalmente uniremo sentimento e professionalità anche nel calcio femminile, all'interno di un più ampio progetto che riguarda lo sviluppo dell'intero movimento.

Umberto Calcagno

Presidente AIC